

Semi di contemplazione

Numero 33 - Dicembre 2002

SUL BUON USO DEGLI SCRUPOLI

1. Voi dite che, dopo che vi siete disposta ad un tenore di vita più devoto di prima, vi è arrivato un formicaio di scrupoli che vi rodono e vi divorano e che vi sembrano elefanti di peccato, anche se sono mosche d'imperfezione, secondo il giudizio del vostro confessore ... Quando in una terra nuovamente dissodata crescono molti cardi e rovi, è un buon segno: è una testimonianza evidente che è grassa e, di conseguenza, che in futuro sarà fertile, quando sarà ben coltivata e seminata. Quando all'inizio della sua vita devota l'anima è attaccata dagli scrupoli è buon segno, perché è una testimonianza che la grazia ha impresso in lei una grande avversione per il peccato, poiché solo la sua ombra (così bisogna chiamare lo scrupolo) la spaventa.

2. Ma i vostri scrupoli vi fanno temere che non vi asteniate dal male e che facciate quel po' di bene che proviene da voi, più per vostro interesse che per interesse di Dio. Mia cara Sorella, se voi avete paura di ciò, ecco una buona paura!... Se avete paura di preferire il vostro interesse a quello di Dio, voi non lo preferite per nulla... Colui che teme Dio, farà il bene, e lo farà bene, se egli lo teme con amore; ed egli teme con amore, se teme di non temerlo con amore, perché solo l'amore può dare un tale timore. Fortunato colui che teme Dio in tal modo: ... è segno che egli non confida in sé, ma che getta tutti i suoi pensieri e la sua fiducia in Dio, e che infine egli abborrerà di delizie, poiché è appoggiato sul suo Diletto.

3. Voi direte che i rimedi che vi propongo ricreano il vostro spirito, più che togliere le spine. Così va bene! Sono dunque queste benedette spine che ci fiaccano, cara Sorella, cioè il mal di pena, più che quello della colpa. Orbene per parte mia, io pretendo apportare rimedi solo a questo, non all'altro, poiché è una cara partecipazione alle spine di Gesù Cristo in croce, da cui viene ogni nostra gloria. Basta che Dio non sia offeso in queste e da questi scrupoli, non ha importanza se vi danno inquietudini e interrompono un po' il vostro riposo: ciò vi renderà più vigilante su voi stessa e meno soggetta a addormentarvi in una sicurezza dannosa.

4. ... Questi scrupoli, durante l'orazione, vi danno fastidio talmente che voi avete molte distrazioni e divagazioni di spirito, che temete, fortemente, siano volontarie. Certamente, se lo temete fortemente, è ancora più certo, che esse non sono volontarie... Chi teme di avere cattiva volontà, certamente l'ha buona. Io so bene che queste distrazioni sono dolorose per un'anima che desidera pacificamente unirsi a Dio nell'orazione; ma a quella che desidera unirsi fortemente, potentemente, malgrado tutti questi impedimenti, non trovo che possano apportare grande turbamento. Dio è Signore delle armi e delle battaglie, così come Dio è principe della pace. Egli ama i Sulammiti pacifici, ma ama anche i Sulammiti guerrieri e le valorose amazzoni.

Jean-Pierre Camus (1584-1652), Lo spirito del beato Francesco di Sales, XI, 30-31

L'AUTORE Discendente da una dinastia di magistrati normanni e borgognoni, dopo i suoi studi parigini, J. P. Camus si orienta verso il sacerdozio. Segnalato da Enrico IV, è consacrato vescovo di Belley a 24 anni da san Francesco di Sales, al quale egli dedicherà sempre un'ammirazione senza limiti. Personaggio fuori della norma, di buon grado paradossale, perfino brutale, con un'incredibile facilità di penna e di parola (è l'autore di più di 200 opere, di cui 40 romanzi!), la sua dottrina e la sua azione pastorale multiforme contribuiscono ad impregnare dello spirito del Sales i superstiti del giansenismo nella Francia del XVII secolo.

IL TESTO Assieme alle distrazioni gli scrupoli sono le difficoltà meno gravi e contemporaneamente le più ingombranti della vita spirituale. Coltivando l'arte tutta salesiana di trasformare gli ostacoli in trampolino, Camus stana il nostro amor proprio, sotto tutte le proteste d'indegnità, rimuovendo ogni scusa di non avanzare speditamente e gioiosamente nell'unione a Dio.

§ 1. In effetti sono rare le vocazioni contemplative un po' forti che non conoscano una fase di scrupoli: anche ingiustificati, essi testimoniano una presa di coscienza positiva della nostra indegnità davanti a Dio. Si prevede il rimedio: l'amore non è affare di dignità, ma... d'amore! "Vita devota" è da intendere nel senso di Francesco di Sales: non tanto vita pia, quanto vita totalmente coerente con il suo battesimo.

§ 2. Avere paura di essere interessato è, naturalmente, essere disinteressato. "Sì, ma se questo disinteresse fosse anch'esso interessato?" obietterà lo scrupoloso. Ebbene, disinteressatevi del vostro disinteresse, risponde Camus, e così all'infinito. In fondo tutto ciò deriva dal fatto di non aver compreso che l'amore di Dio non soltanto è generoso, ma realmente gratuito.

§ 3. Qui si rivela il nostro segreto amor proprio: non è tanto l'offesa fatta a Dio ("il mal di colpa") quanto lo sconforto dello scrupolo ("il mal di pena") che ci tormenta! Ebbene piuttosto che farne un nuovo scrupolo, uniamoci in questa prova a Gesù crocifisso e il nostro timore si trasformerà in un amore che gli scrupoli non faranno che rinforzare.

§ 4. Lo scopo dell'orazione non è di essere riuscita, ma d'essere unione a Gesù. Voler essere uniti a lui è già essere uniti a lui, e tanto più puramente quanto non ne traiamo alcuna soddisfazione sensibile. Come la Sulammita del Cantico dei Cantici, saremo ora in pace ora in guerra per quanto riguarda il nostro stato d'animo, ma per quanto riguarda la nostra orazione non vi è altro motivo che offrirci alla volontà di Dio, possiamo essere certi che essa è eccellente.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

U come... UMILTÀ

“Poiché il Signore Gesù si è umiliato fino alla morte, Dio l'ha elevato al di sopra di tutte le cose” (Fil 2, 8-9). Allora “chi si farà umile come un bambino sarà il più grande nel regno dei cieli” (Mt 18, 4). E perciò lo voglio e scelgo la povertà con Cristo piuttosto che la ricchezza, le offese con Cristo che tante ne ha ricevute piuttosto che gli onori, essere preso per inutile e folle a causa di Cristo, che per primo è stato stimato tale, piuttosto che saggio o prudente in questo mondo.

San'Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi, § 167

In Cristo, in effetti

Coloro che si stimano saggi sono tanto più lontani dalla luce divina, quanto più sono meno umili su se stessi; se dunque desideriamo essere veramente saggi e contemplare la saggezza stessa, riconosciamo umilmente che siamo ignoranti, abbandoniamo la saggezza pericolosa e apprendiamo la lodevole ignoranza che il mondo chiama follia.

San Gregorio Magno († 604) Moralia in Job, 27, 27

Ciò perché il mondo non può comprendere l'umiltà; o piuttosto,

Tutti si fanno un merito di parlare continuamente dell'umiltà e quasi nessuno ha questa virtù.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 30 settembre 1837

Il fatto è che

La vera umiltà non fa finta d'essere e non dice per niente parole d'umiltà, perché essa desidera non soltanto nascondere le altre virtù, ma ancora e principalmente si augura di nascondere se stessa.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita devota, III, cap. V

Così che

I più grandi santi agli occhi di Dio sono i più piccoli ai propri occhi; e più la loro vocazione è sublime, più essi sono umili nel loro cuore.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 10

Ciò fino al puro e semplice oblio di se stessi:

Quando voi sarete ridotti a niente, in ciò è la suprema umiltà, l'unione spirituale tra l'anima e Dio sarà fatta, e questo è il più grande e alto stato che si può raggiungere in questa vita.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Salita del Carmelo, II, 7

In effetti,

L'anima che non vede nulla in sé, non trova nulla in sé che la fermi, e in questo modo ella è sempre puntata verso Dio, come un ago attratto dalla calamita.

Giovanni Battista Saint-Jure (1588-1657), Vita di M. de Renty, II, 3

In ciò ella ha ritrovato la verità da cui l'aveva sviata l'orgoglio del peccato originale:

Sai tu chi sei tu e chi sono io? Tu sei quella che non è, io sono Colui che sono.

Raimondo di Capua (1330-1399), Vita di Caterina da Siena, X

Notate bene che noi non sapremo mai se siamo umili, perché

Se pensi di essere divenuto umile, non lo sarai!

Henry Chapman (1865-1933), Lettera del 4 settembre 1931

L'umiltà è il fondamento della vita spirituale poiché giustamente non è mai soddisfatta di se stessa:

Quando sarà posto il fondamento dell'umiltà, colui che costruisce potrà senza timore elevare il resto dell'edificio; ma se viene a mancare, anche se l'edificio arrivasse fino al cielo, occorre necessariamente che si rovesci e che cada in rovina.

San Giovanni Crisostomo (verso il 350), Su san Matteo, XV, 2

Ciò spiega che,

Il grado di capacità e di disposizione dell'anima riguardo alle cose di Dio risponde al grado d'umiltà.

Pietro di Bérulle (1575-1629), Opuscolo 196, 9

Perché l'umiltà fa di noi il pubblicano del Vangelo:

Sentirsi profondamente diminuito e annichilito, incapace d'alcun bene, interamente dipendente dalla misericordia immeritata e infinita di Dio, è la migliore e unica preparazione alla preghiera.

Henry Chapman, La preghiera contemplativa

A partire da lì,

Senza rischio d'orgoglio fa tutti i miracoli che Cristo ha operato colui che segue il dolce Signore non nella sublimità dei suoi prodigi, ma nella virtù della pazienza e dell'umiltà.

Giovanni Cassiano (415-429), Conferenze, XV, VII

Su questa via, si comprende che

Tutte le visioni e rivelazioni, tutti i sentimenti celesti non valgono quanto il più piccolo atto d'umiltà.

Così occorre comprendere le prove e le aridità dell'orazione:

Dio umilia i contemplativi facendoli sentire poveri, affinché conoscano da chi veniva la ricchezza di devozione che trovavano nella consolazione.

Quiroga (1562-1628), *Apologia Mistica*, XXV

E quando la nostra impotenza a pregare è tale che ci si domanda se si prega ancora:

Ancora una volta ricordati che una preghiera distratta rende generalmente più umile, di una preghiera raccolta. Di conseguenza, essa dà più gloria a Dio e meno a noi, e scopriremo a cose fatte che ne abbiamo ricevuto maggior bene.

Henry Chapman, *Lettera del 23 febbraio 1929*

Ciò non vuol dire che bisogna respingere i favori di Dio per falsa umiltà!

Guardatevi bene, figlie mie, da coloro che fanno in questo modo, pensando che sia umiltà! Perché l'umiltà non consiste nel respingere il favore che il re vi farebbe, ma al contrario di accettarlo e di apprezzarne la liberalità e di rallegrarvene!... Curiosa umiltà, avere presso di sé l'imperatore del cielo e della terra e non volere restare con lui!

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), *Cammino della Perfezione*, 28

Secondo l'esempio della vera umiltà di Maria, che fu di accogliere le meraviglie di Dio:

La sua immensa umiltà non ha diminuito la sua grandezza né la sua immensa grandezza ha diminuito la sua umiltà: così umile nella stima di sé stessa, ella fu grande nella fede alle promesse dell'angelo.

San Bernardo (1090-1153), *Sermone per l'ottava dell'Assunzione*, 13

Attesa e affetti

“L'amore rende simili l'amante e l'amato”: questo celebre assioma è stato costantemente ripetuto, come un ritornello, nella letteratura mistica cristiana, ma già lo ritroviamo nel grande filosofo Plotino. Esso è servito a spiegare la rigorosa disciplina degli affetti che viene indicata nelle Scritture: “Non si possono servire due padroni”. La predicazione profetica dell'antico Israele senza alcun'esitazione annunciava al popolo le radicali esigenze dell'amore del Signore, tanto che ogni altro amore era denunciato come idolatrico. Su questa scia l'ascesi cristiana, tenendo presente l'inclinazione originaria del cuore umano, ha modulato le proprie pratiche di distacco e di mortificazione di ogni affezione ad altro che non sia Dio, sviluppando una vasta dottrina del discernimento degli spiriti, come poi verrà chiamata, cioè dei moti dell'anima. Quando, con termini dell'antica ascetica, si parla oggi di distacco e di attaccamento alle creature, di mortificazione e di abnegazione, in un clima di giusta rivalutazione della corporeità e della creaturalità, si rischia di cadere in alcuni malintesi. Primariamente si rischia il rifiuto di simili pratiche, perché vi si legge un disprezzo per le creature; oppure pensando che si esiga la privazione di cibi, vestiti e quant'altro la nostra società tecnologica ci offre, si ritiene che una seria ascesi cristiana sia praticabile da pochi eremiti ed eroi dello spirito. L'equivoco si chiarisce se l'asse viene rimesso nel suo centro, che sono gli affetti dell'uomo, quei canali dei gusti attraverso i quali egli nutre gli appetiti (in ultimo, l'anima) e in base ai quali imposta il proprio progetto di vita. Non che vada distrutta l'affettività umana! Bensì va ricondotta ad una dinamica diversa, libera dalla dipendenza dalle creature. Per meglio dire, attraverso la forza dello Spirito di Cristo assecondata dalle volontarie pratiche ascetiche, l'affettività umana è chiamata a trasformarsi in amore divino, nella vita trinitaria medesima. Il tempo dell'attesa, dunque, caratteristica del ciclo natalizio, invita a considerare la dinamica degli affetti, sapendo che orientandoli alla semplice creaturalità, per quanto sana, si rimane sul piano terra, per così dire, mortificando e comprimendo lo slancio naturale del desiderio umano: unirsi a Dio.